

## IL MARXISMO, PIETRA DI PARAGONE TEORICA

### György Lukács e la categoria dialettica della totalità - 18/03/2011 Prospettiva Marxista -

In un documento pubblicato in passato sul nostro sito abbiamo cercato di mettere in evidenza alcune delle contraddizioni più fondamentali contenute nell'opera "*Storia e coscienza di classe*" del giovane Lukács senza lasciarci trascinare dai facili e troppo comodi luoghi comuni di un certo dogmatismo del pensiero, solo in apparenza marxista, che "bolla" di idealismo ogni sincero e autentico tentativo da parte dei militanti marxisti (passati, attuali e futuri che siano) di indagare seriamente il rapporto di continuità - discontinuità esistente tra Hegel e Marx. Non a caso, lo stesso Lenin, riteneva la "*Scienza della Logica*" di Hegel una specie di chiave di lettura per il "*Capitale*" di Marx. Lukács è stato il primo dei cosiddetti "marxisti occidentali" a porsi la questione del rapporto tra Marx e Hegel e, certo, non fu l'ultimo se aggiungiamo gli importantissimi e interessantissimi lavori del filosofo russo *Evald Vassilievich Ilyenkov* e del filosofo ceco *Karel Kosík* la cui opera "*La dialettica del concreto*" riprende in un certo senso il filo di "*Storia e coscienza di classe*" correggendo quasi tutte le posizioni ambigue e confuse dello stesso Lukács giovane.

Come è stato detto nel documento precedente, Lukács, in questa sua opera, confonde spesso la categoria dell'oggettivazione con quella della cosificazione-reificazione, identificandole. Questa identità immediata forse può essere compresa attraverso la maniera con cui il pensatore marxista teorizza il concetto della totalità quale categoria dialettica e metodologica. Come giustamente sostiene, a proposito di Lukács, il filosofo *Henri Lefebvre*, il pensiero dialettico non parte mai col porre *a priori* una totalità vuota che, *in seguito*, deve riempirsi del suo contenuto contraddittorio. Secondo Lefebvre, la totalità è subordinata alle contraddizioni perché, da totalità dialettica e non metafisica, deve essere sempre aperta. Così dicendo, però, Lefebvre commette lo stesso errore di Lukács in senso opposto: la totalità dialettica sprovvista del suo contenuto storico e contraddittorio è, certo, una totalità vuota, astratta e inerte ma anche le contraddizioni senza la concreta totalità storica sono delle contraddizioni formali, scolastiche e arbitrarie. A questo punto, però, sorge la necessità di specificare il concetto dialettico di totalità non per amore dei discorsi e delle autoreferenziali chiacchiere accademiche ma solo perché la categoria dialettica della totalità ha, come constateremo in seguito, delle profondissime implicazioni politiche e rivoluzionarie.

Il concetto dialettico della totalità concepisce la realtà quale totalità storica, concreta ed è ostile verso ogni concezione di stampo empirista e positivista della realtà che si esaurisce nelle forme casuali e fenomeniche, senza arrivare alla conoscenza oggettiva e approfondita dei processi di sviluppo della realtà. Con il concetto di totalità si comprende la dialettica della legge (del movimento interno necessario quale contraddizione dialettica) e del casuale dei fenomeni, dell'essenza interna e dei lati fenomenici della realtà, delle parti e del tutto. Secondo la dialettica materialistica, ogni nuova realtà viva, quale totalità storica concreta, parte da presupposti materiali che sono esteriori ad essa ma, per quanto si sviluppi, genera essa stessa i suoi presupposti, le condizioni speciali del suo funzionamento e del suo sviluppo contraddittorio, trasformando dialetticamente in un semplice presupposto e rapporto

iniziale la sua vecchia base e di cui diventa la base vera, reale: la limita, in altre parole, al suo substrato e su cui continua ad “appoggiarsi” ma ora gli impone *la sua legge* invece di subirla da esso e, naturalmente, per quanto si sviluppi, al suo interno originano anche i presupposti storici della sua negazione dialettica, del suo superamento dialettico (*Aufheben*).

La totalità, dunque, è quel tutto storico che ha quale sua caratteristica essenziale la concreta coesione interna, il necessario rapporto interno e il condeterminarsi delle sue parti e che si trova sempre sulla strada del movimento contraddittorio, dello sviluppo e della creazione. Quindi, la determinazione della totalità è legata alla sua nascita ed al suo sviluppo, il che significa che devono essere sempre determinate le sue fonti di movimento e di sviluppo. La totalità concreta non è un tutto finito che lo riempiamo di un contenuto o con delle proprietà e dei rapporti delle parti. La totalità stessa *si concretizza* e questa concretizzazione non è solo la creazione del contenuto contraddittorio ma, anche, la creazione della totalità. La totalità storica, concreta, ha sostanzialmente un carattere genético-dinamico. Ma cosa significa questo?

Durante la formazione dei suoi presupposti storici, la nuova totalità quale viva realtà concreta, si manifesta debole ancora e indifferenziata, come qualcosa di esteriore e differente all'interno della totalità anteriore (in unità con le sue contraddizioni interne) e sotto la forma necessaria della casualità e dell'astratta possibilità, cioè il nuovo si manifesta come una tendenza astratta, casuale ed esteriore. Ma, per quanto si sviluppi e se, infine, riesce a svilupparsi ed a concretizzarsi generando essa stessa i suoi presupposti quale risultato necessario - e sempre meno casuale - del suo movimento storico, allora, il nuovo, quale tendenza e possibilità astratta, si concretizza da e attraverso la trasformazione, la negazione e l'assoggettamento dialettico (interiorizzazione) della sua vecchia base, esteriore, la quale si converte e si modifica in semplice rapporto iniziale e presupposto della nuova totalità concreta su cui, naturalmente, continua ad “appoggiarsi” ma quale substrato della sua esistenza storica e senza ridursi ad esso. Le condizioni di nascita della totalità quali presupposti storici, necessari, indipendenti, esteriori e dati una volta per tutte, si trasformano dialetticamente in risultati della sua realtà e della sua riproduzione, a condizioni della sua esistenza storica che, allo stesso tempo, pongono i presupposti del suo superamento e della sua distruzione. La nuova totalità posteriore quale nuova qualità, risulta necessariamente, come unità interna contraddittoria di necessità e casualità: come possibilità concreta, realizzata. I rapporti dell'interno con l'interno sono dei rapporti dialettici ed è così che dobbiamo intenderli: l'esterno consiste nell'*esteriorizzazione* dell'interno e l'interno nell'*interiorizzazione* dell'esterno.

Così, allora, la totalità dialettica, in quanto si sviluppa e si concretizza, subisce tanto delle influenze necessarie quanto delle influenze casuali e la comparsa dell'essenza della nuova totalità posteriore consiste in una concreta ed interna unità contraddittoria di necessità e casualità. Le antitesi e le contraddizioni motrici non vanno ricercate all'interno dell'“essenza” di ogni cosa separata ed isolata, perché l'essenza concreta di ogni oggetto, quale totalità storica concreta, comprende al suo interno i suoi rapporti antitetici con altri oggetti. La formazione della totalità storica concreta e della sua “struttura” caratteristica è, allo stesso tempo, un processo in cui si generano e si determinano realmente il contenuto e il significato oggettivo, concreto, particolare di tutti i suoi rapporti e delle sue parti.

Fatta questa piccola ma necessaria introduzione al concetto dialettico di totalità, occorre spiegare perché questo concetto sia di importanza vitale per il marxismo rivoluzionario.

La formazione dei presupposti storici necessari del modo di produzione capitalistico all'interno dei

modi di produzione pre-borghesi è, allo stesso tempo, la formazione dei presupposti storici della nuova società divisa in classi. Le diverse categorie economiche quali presupposti storici del capitalismo che, storicamente, precedono la nascita del capitale e che esistevano indipendentemente da esso, avendo, relativamente ad esso una esistenza “antidiluviana” quali il denaro, la divisione del lavoro, il valore di scambio, il capitale commerciale etc., perdono il significato oggettivo che avevano in epoche precapitalistiche, trasformandosi in momenti dialettici particolari, in semplici rapporti iniziali e presupposti della produzione e riproduzione del capitale quando il capitalismo assoggetta la produzione materiale e la trasforma in produzione di merci.

Le rivoluzioni politiche della borghesia e la dichiarazione degli Eterni Diritti civili e inalienabili dell’Uomo, una volta portate in avanti, sono le forme reali ideologiche di questo processo storico di trasformazioni materiali che, attraverso le sue forme politiche e le sue chimere giuridiche di Diritti e Doveri, afferma il suo dominio di classe e garantisce in riproduzione allargata lo sfruttamento della classe proletaria subordinata a cui, all’interno dei rapporti di produzione borghesi, spetta produrre un plusprodotto sotto la forma di plusvalore, di tempo di lavoro sociale in astratto non pagato.

Naturalmente, all’interno del modo di produzione borghese e quando esso stesso produce tutti i suoi presupposti necessari come risultato del suo sviluppo e della sua riproduzione (cioè, quando la forma del lavoro sociale ha come suo presupposto e risultato quello di porre valori di scambio valorizzando il lavoro accumulato morto), si formano pure i presupposti storici del comunismo. Ma attenzione: questi presupposti sono, allo stesso tempo, la conferma del dominio classista della borghesia e del capitale *in tutte* le sfere della vita umana. Quando il capitalismo trasformava, distruggeva e subordinava a sé tutti i vecchi modi di produzione convertendoli in semplici rapporti iniziali e suoi presupposti quale substrato delle sue storiche condizioni di esistenza, così facendo, riaffermava lo sfruttamento classista secondo i suoi termini speciali di esistenza storica. L’affermazione dei rapporti borghesi e della borghesia all’interno del mondo feudale ha significato la sostituzione di una classe dominante con un’altra, la sostituzione del segno dominante del rapporto di classe. Mentre l’emancipazione della borghesia ha rappresentato una riformulazione complessiva della divisione classista ed è stata preparata dalla maturazione all’interno dei rapporti feudali di un nuovo rapporto di dominazione di classe, l’emancipazione del proletariato coinciderà con la fine della società classista. L’emancipazione proletaria non potrà essere preparata, all’interno della società borghese, dalla maturazione storica di rapporti di produzione entro cui il proletariato potrà assumere la funzione di classe dominante, poiché i rapporti sociali connessi alla liberazione del proletariato non potranno implicare alcuna subordinazione di classe. La rivoluzione comunista, come tale, non sarà e non può essere l’affermazione di un nuovo modo di produzione della vita sociale che, già ora, si sta generando all’interno dei rapporti di produzione borghesi, sebbene sia proprio all’interno di questi rapporti che si formano i presupposti storici del comunismo stesso. Attenzione di nuovo: i presupposti storici non si identificano con la viva e concreta realtà sociale perché questa identità immediata e formale è, ancora, solo una possibilità astratta e una tendenza scolastica, empirica, fattasi ipostasi mistica del divenire dialettico della realtà sociale quale realtà più sviluppata e più concreta: è la *dittatura reale* della classe sfruttata che realizza e concretizza le tendenze e le possibilità, trasformando e distruggendo la forma del lavoro sociale che pone valori di scambio, una dittatura che, essa stessa, è la causa e l’effetto del concreto inasprimento della lotta di classe, sempre storico e sempre speciale. È la dittatura del proletariato e la sua prassi sociale trasformatrice che trasformando, distruggendo, subordinando a se (nel senso dialettico del superamento) le condizioni dell’esistenza storica del capitalismo, distrugge e trasforma se stessa in semplice substrato e presupposto materiale dell’esistenza storica del comunismo.

Nella concezione lukacsiana di “*Storia e coscienza di classe*” il proletariato, la nostra classe, è il soggetto-oggetto della Storia la cui cosificazione universale lo renderà necessariamente idoneo a capire

il capitalismo nella sua totalità e, quindi, a superarlo. Il proletariato reale, però, quale realtà di classe storicamente concreta che risulta dall'interno e attraverso la totalità storica contraddittoria del modo di produzione capitalistico della vita sociale, non è una identità formale, mistica, come "Soggetto-Oggetto" della Storia con la "S" maiuscola e che, quale identità eterna, idealistica, in se stesso sia "dotato", a causa della sua "cosificazione" universale astratta, di una "essenza" ed "ipostasi" metastorica la quale si debba realizzare nel momento *Apocalittico* della rivoluzione comunista.

Sempre nello stesso libro, è molto ricorrente la caratterizzazione della natura come una "categoria sociale". La prassi storica della trasformazione sociale produttiva della natura rompe l'unità angusta ed immediata tra il bisogno biologico della specie e del suo oggetto, differenziando i bisogni umani entro ed attraverso le attività pratiche sociali e le loro oggettivazioni storiche quali condizioni necessarie per la manifestazione dell'intelletto, dei desideri e della coscienza umana. L'unità materiale dell'uomo con la natura, l'unità dialettica dei bisogni umani con i loro oggetti e le loro forme sociali di attività, rompe e si rifonde nel dramma e con il dramma della storia classista quale mediazione sociale classista della natura e mediazione naturale della società classista. La realtà della natura, quale totalità storica, dialettica, inesauribile ed indipendente della coscienza e dall'esistenza dell'uomo, si trasforma in realtà umanizzata dell'uomo storico, sociale che genera all'interno della natura e come parte della natura una realtà classista, sociale, storica, umana. La conoscenza ed il dominio sulla natura, dunque, sono socialmente determinate e, *in questo senso*, la natura è una "categoria sociale". L'esistenza oggettiva della natura, però, quale totalità dialettica indipendente ed inesauribile, non è determinata da niente e da nessuno. La contrapposizione e la distinzione metafisica tra natura e società, ignora la loro profonda unità dialettica e materiale, una unità che, *allo stesso tempo*, significa ed è differenza qualitativa. La realtà sociale, storica, classista è tanto reale ed oggettiva quanto lo è la realtà storica della natura ma non sono *la stessa realtà* e oggettività quale totalità storica concreta.